

Se il sistema scolastico si disgrega

di **Annamaria Palmieri**

● a pagina 15

L'intervento

Se il sistema scolastico si disgrega

di **Annamaria Palmieri**

Gentile direttore, leggo con grande interesse sul suo giornale l'analisi di **Marco Rossi-Doria** sulle conseguenze, presenti e future, della ferita vissuta dall'infanzia e adolescenza, in Campania più che altrove, per la lunga chiusura della scuola in presenza: è noto infatti che a seguito delle ordinanze regionali i bambini e le bambine di Napoli sono quelli che in Italia e in Europa sono andati di meno a scuola (negli ultimi 9 mesi solo una ventina di giorni).

La timida riapertura, prima per asili, materne e prima classe della primaria e adesso anche e solo per le seconde, ovviamente offre una sponda troppo fragile per poter riportare su un cammino di "normalità" la relazione scolastica ed educativa che è fatta non solo di didattica. Infatti l'ambiente di apprendimento è uno spazio non solo fisico, ma psicologico, emotivo, sociale, che non può essere surrogato da nessuna piattaforma digitale. Lo sappiamo tutti, anche se di fronte alla paura spesso ci si divide, non solo in base alla sensibilità personale ma spesso in base agli atteggiamenti individualistici e/o collettivi nei riguardi della scuola e nei confronti della pandemia. Spesso ci si muove partendo da sé, dal proprio bisogno, dalle proprie paure, e non è facile, quando si ha paura, compiere un'operazione di "straniamento". C'è chi (e sono molti), attribuisce un valore prioritario all'istruzione e al

diritto dei minori e chiede di riaprire al più presto la scuola, sottolineando che la sua chiusura per così lungo tempo è ancora più grave in una regione in cui l'alto tasso di **povertà educativa** traduce la sospensione in doppio danno. Per questo si appella (come Rossi-Doria e come la sottoscritta) a fare rete tra le reti, perseguendo sin da subito, anzi da ieri, alleanze nella comunità educante tra scuole e civismo attivo non solo per rimediare al danno ma anche per rafforzare i futuri programmi di "ricostruzione educativa", attraverso un'azione progettuale che sin da subito si sviluppi in direzione della centralità dei bisogni dei ragazzi. C'è chi a tutto questo non riesce a guardare, vive nell'angoscia del presente, e chiede di poter lasciare i figli a casa, procrastinando l'ingresso a scuola. Qualcuno magnifica la dad, qualcun altro chiede programmi individualizzati per sé, per la propria famiglia, per la propria scuola. E non certo per cattive intenzioni verso i figli o verso il sistema, chi chiede questo finisce o per desiderare scuole chiuse per tutti, o, peggio, chiede di segmentare il sistema sulla base della richiesta genitoriale, non diversamente da quanti, negli ultimi tempi, hanno scelto l'istruzione parentale: il rischio è di metter in discussione la stessa idea di scuola pubblica uguale per tutte e tutti per passare a una scuola che diventa una sorta di offerta "a la carte", in cui il genitore chiede e il sistema esegue. Quella che viene richiesta, però, non è l'adozione di una flessibilità modulare, che

è già prevista nell'autonomia scolastica, ma di adattare la scuola a luogo di consumo in cui il singolo possa scegliere quello che gli interessa prendere. Ebbene, è necessario mostrare i rischi per l'intero sistema scolastico nazionale di questa impostazione, seppur comprensibile dal punto di vista umano, in questo momento di angoscia. Essa porta con sé conseguenze ineludibili: la scuola di tutti, la scuola della Repubblica, si allontana dai fini collettivi e generali che la rendono ugualmente inclusiva per tutti, per piegarsi ad un mercanteggiare che non mette al centro i bisogni dell'allievo ma dell'adulto. Chiediamo ai bambini e ai ragazzi cosa desiderano. Chiediamo alle famiglie che hanno figli di diversa età e in diversi ordini di scuole cosa accade a loro, a seguito di queste faticose negoziazioni...

L'autonomia regionale rinforzata in materia d'istruzione che la Campania ha nei fatti messo in campo, di ordinanza in ordinanza, oltre ai meritori obiettivi di prudenza sanitaria, può portare con sé il rischio di disgregare il sistema scolastico nazionale e locale. Ciò accade ogni volta che si interviene non solo per quel che compete ad una autorità sanitaria, ma anche nel merito delle scelte didattiche e ordinamentali.



Peso: 1-1%, 15-35%

Alla fine, come giustamente ha osservato Bianca de Fazio su queste pagine, si cerca di accontentare tutti e non si accontenta nessuno, mentre alla lunga si va frantumando la comunità educante cittadina e regionale. Sulla scuola, che è l'infrastruttura fondamentale di questo paese, è necessario avere tutti uno sguardo più lungo: la sua apertura e il suo efficace funzionamento non è solo materia di tutela sanitaria, ma è una chiave essenziale per la policy pubblica. Non può essere trattata né con sufficienza né con arroganza, la stessa che

costringe ormai da mesi le famiglie e le scuole, di settimana in settimana, di ordinanza in ordinanza, a riassetarsi e rifare i programmi, a rimettere in discussione organizzazione, spazi, orari. La sfida educativa ha bisogno di una visione solida, anche nell'emergenza. E ancor di più per vincerla.

L'autrice è assessore comunale alla Scuola



Peso:1-1%,15-35%